
Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích
Teologická fakulta
Katedra teologických věd

Bakalářská práce

Esegesi del quarto canto del Servo del Signore dal libro di
Isaia

Vedoucí práce: Doc. ThLic. Adam Mackerle Th. D
Autor práce: Davide Mariotti
Studijní program: Teologie

2023/2024

“Dichiaro di essere l'autore di questa tesi di qualificazione e averla redatta utilizzando esclusivamente le fonti e la letteratura riportate nell'elenco delle fonti utilizzate.”

in / /

Davide Mariotti

Prima di iniziare con l'esposizione della tesi, ci riserviamo questo spazio da dedicare a tutti coloro che ci hanno supportato durante la stesura di questo lavoro.

Primo fra tutti ringraziamo il relatore della tesi il doc. Adam Mackerle, Th.D., per la straordinaria disponibilità all'insegnamento, i preziosi consigli, l'interesse che ci ha ispirato allo studio delle Sacra Scrittura e della lingua ebraica antica.

In secondo luogo, ringraziamo i formatori e i colleghi seminaristi del Seminario diocesano internazionale Redemptoris Mater di České Budějovice, per l'aiuto materiale e spirituale che ho ricevuto in questi anni di studio.

Un ringraziamento speciale alla famiglia e a tutti coloro che con le loro preghiere e la loro vicinanza sostengono chi intraprende un cammino vocazionale.

INDICE

1 INTRODUZIONE	6
2 DELIMITAZIONE DELL'UNITÀ TESTUALE	7
3 CONTESTO LETTERARIO	8
3.1 IL CONTESTO IMMEDIATO	8
3.2 IL CONTESTO DEI CANTI DEL SERVO DI YHWH	8
3.3 IL CONTESTO LETTERARIO DEL DEUTEROISAIA (CAP.40-55)	9
4 IS 52,13 – 53,12. PRIMA TRADUZIONE	10
5 ANALISI DELLA STRUTTURA LETTERARIA	13
5.1 LA MIRABILE ESALTAZIONE DEL SERVO – PRIMA SEZIONE (52,13-15)	13
5.2 IL SERVO DISPREZZATO – SECONDA SEZIONE (53,1-3)	14
5.3 IL SENSO DELLA SOFFERENZA PER “NOI” – TERZA SEZIONE (53,4-6)	14
5.4 IL SERVO CONDANNATO – QUARTA SEZIONE (53,7-9)	15
5.5 MERITO E RICOMPENSA DEL SERVO – QUINTA SEZIONE (53,10-12)	15
5.6 FORMA POETICA DELLA PERICOPE	16
5.6.1 La metrica e le parole ripetute	16
5.7 CONSIDERAZIONI GRAMMATICALI SULLE FORME VERBALI	17
5.8 CONCLUSIONI SULL'ANALISI DELLA STRUTTURA LETTERARIA	18
6 ANALISI SEMANTICA	19
6.1 PRIMA SEZIONE (52,13-15)	19
6.1.1 Verso 52,13: il successo del Servo	19
6.1.2 Verso 52,14-15: l'orrore e la meraviglia delle nazioni e dei loro re	19
6.2 SECONDA SEZIONE (53,1-3)	20
6.2.1 Verso 53,1: la ricezione della notizia e il braccio di Dio	20
6.2.2 Versi 53,2-3: il Servo sfigurato e maltrattato	21
6.3 TERZA SEZIONE (53,4-6): COME PECORE ERRANTI, LE NOSTRE INFERMITÀ E LA GUARIGIONE	22
6.4 QUARTA SEZIONE (53,7-9): IL GIUDIZIO E LA CONDANNA A MORTE, COME PECORA MUTA	22
6.5 QUINTA SEZIONE (53,10-12)	24
6.5.1 Verso 53,10: La volontà di Dio ed il sacrificio per il peccato	24

Indice

6.5.2 Verso 53,11: la visione ulteriore, la sazietà, la giustificazione	24
6.5.3 Verso 53,12: la parte e il bottino del Servo.....	26
7 ANALISI DIACRONICA.....	27
7.1 DATAZIONE DEL TESTO.....	27
7.2 CONTESTO STORICO ESILICO O POSTESILICO.....	27
7.3 SIGNIFICATO DEL BRANO ALL'INTERNO DEL SUO CONTESTO STORICO.....	29
7.4 TRADIZIONI E ALLUSIONE AD ALTRI SCRITTI	30
7.4.1 La figura del Servo di Yhwh.....	30
7.4.2 L'identità del Servo di Yhwh.....	30
7.4.3 Il virgulto e la radice, metafore del Messianismo	32
7.4.4 La sofferenza, vicaria o solidale?	32
8 TRADUZIONE CONCLUSIVA	34
CONCLUSIONE	36
BIBLIOGRAFIA.....	37
ABBREVIAZIONI.....	38
APPENDICE.....	39

1 INTRODUZIONE

Il presente lavoro che ci accingiamo a presentare è partito da un'opera di traduzione, un confronto diretto con il testo ebraico del quarto canto del Servo di Yhwh, in un primo momento senza l'uso di traduzioni e interpretazioni che potessero influenzare un approccio genuino.

La versione presa in considerazione è quella fornita dalla BHS¹, ovvero il testo basato sul Codice B19a di Leningrado (1008/1009) che è il testo completo della Bibbia ebraica più antico, e successivamente abbiamo preso in considerazione anche il suo apparato critico, la vocalizzazione del testo ebraico e delle eventuali correzioni congetturali in esso contenuto è riportato tale e quale dai testi citati.

Trattandosi di un brano, come afferma Childs, che “è probabilmente il capitolo più discusso di tutto l'Antico Testamento”², il nostro lavoro ovviamente non ha alcuna pretesa di essere una esegesi definitiva sull'argomento, bensì è stato motivato da un interesse personale su un brano poetico per molti aspetti eccezionale ed evocativo, e il nostro scopo è stato quello di misurarci nel delicato e complesso compito di discernere cosa del testo in esame si possa affermare circa la struttura del brano, il significato del testo all'interno del suo contesto storico, e la figura del Servo.

Seguendo la metodologia esposta da Simian-Yofre³, abbiamo applicato i metodi sincronico e diacronico, fino ad arrivare ad una traduzione conclusiva nell'ultimo capitolo.

I passaggi intermedi dell'analisi vedono la delimitazione del testo scelto, lo studio del contesto letterario, una prima traduzione con testo a fronte corredata di un apparato critico, l'analisi della struttura letteraria, in particolare la forma poetica, l'analisi semantica, ovvero una interpretazione approfondita del testo e l'analisi diacronica che vuole situare il brano all'interno del contesto storico, per tanto si è parlato di datazione del testo, situazione politica, e delle tradizioni teologiche a cui l'autore attinge rielaborandole.

Dal capitolo 2 al 6, ovvero la maggiore estensione del lavoro, è stata dedicata all'analisi sincronica, in quanto il testo così come si presenta all'analisi, già di per sé contiene un elevato numero di variabili e spunti di riflessione che ci è sembrato opportuno trattare adeguatamente.

¹ SCHENKER, A., ELLIGER, K. a RUDOLF, W. (ed.). *BHS Biblia Hebraica Stuttgartensia*

² CHILDS, Brevard. *Isaia*, p. 446.

³ SIMIAN-YOFRE, Horacio. *Metodologia dell'Antico Testamento*.

2 DELIMITAZIONE DELL'UNITÀ TESTUALE

La pericope (Is 52,13 – 53,12) nel TM è delimitata grazie al fatto che è separata dal testo precedente e successivo dal segno *s^etûmā^h* (ט). Questa suddivisione formale risponde abbastanza bene al contenuto della pericope. Il testo si distingue dal contesto immediato, in cui troviamo testi che annunciano il ritorno degli esiliati e la consolazione di Sion. Tuttavia, per quanto riguarda i versi 52,13–15, alcuni autori come Orlinsky e Whybray, li considerano come “oracolo di Dio su Israele”, che non sarebbe collegato con il capitolo successivo.⁴

La tradizione dei manoscritti ebraici testimonia che, sin dall'inizio, la ricezione interpretativa del testo non è stata una operazione univoca. Esistono diverse varianti, che riflettono principalmente due ipotesi, ovvero che il testo sia stato considerato come due unità distinte o nel suo insieme. A sostegno della prima ipotesi 1QIsa^a riporta l'oracolo separato dal capitolo 53. A sostegno della seconda ipotesi osserviamo che gli altri manoscritti masoretici non riportano il *s^etûmā^h* davanti al verso 53,1, e specialmente che 1QIsa^b ha uno spazio bianco prima del verso 52,13 e nessun spazio bianco prima del verso 53,1. Nonostante ciò, esiste un ampio consenso sull'unità dei paragrafi 52,13 – 53,12 risalente al I secolo a.C., che corregge la tradizione della divisione in capitoli.⁵

⁴ Cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 152.

⁵ Cfr. CHILDS, Brevard. *Isaia*, p. 446–447.

3 CONTESTO LETTERARIO

3.1 Il contesto immediato

Il quarto canto del Servo di Yhwh è preceduto dal brano Is 52,7–12 in cui sotto forma di oracolo viene annunciato l'arrivo di un messaggero di pace a Gerusalemme. Perfino le sentinelle irrompono in un canto di gioia alla vista di un popolo che ritorna dall'esilio. Ciò significa che Yhwh ha manifestato la sua potenza: ha redento il popolo di Israele dal peccato e lo ha perciò riscattato dalla schiavitù presso popoli stranieri. È arrivato il momento della consolazione, di ritornare nella propria terra, di mettersi in cammino, non come gente che scappa, ma con tutta la dignità propria di un esercito che segue un condottiero valoroso, Yhwh.⁶

Nel verso 52,9 troviamo l'invito a cantare: “esplodete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché Yhwh consola il suo popolo, redime Gerusalemme”. Il quarto canto del Servo ci sembra pertanto l'adeguata risposta a tale invito, tanto più che esso spiega fenomenologicamente la redenzione compiuta da Dio tramite il Servo.

Subito dopo il quarto canto, al capitolo 54 troviamo, in forma di inno di lode, un annuncio rivolto a Gerusalemme, di un paradossale ribaltamento della situazione. Se prima: “Diceva Zion; Yhwh mi ha abbandonata.” (Is 49,4), ora invece Dio dice “per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raduno con grande amore.” (Is 54,7). Il paradosso della donna in stato di vedovanza o di abbandono, che ora si ritrova piena di figli, è la metafora di Gerusalemme benedetta da Yhwh con l'arrivo di figli nati altrove e ritornati dall'esilio.⁷

In questo annuncio si vede compiuta la promessa contenuta in 53,10c e 53,12a–b.

3.2 Il contesto dei canti del Servo di Yhwh

Salendo di un livello osserviamo come la pericope in esame appartenga ad un gruppo di 4 componimenti poetici (Is 42,1–4; 49,1–6; 50,4–9; 52,13 – 53,12), che, all'interno della seconda parte del libro di Isaia (capitoli 40–55), si distinguono dagli inni veri e propri.

B. Duhm⁸, che ha isolato per primo i canti, li fa appartenenti ad uno strato redazionale speciale.⁹

I quattro canti hanno in comune le seguenti caratteristiche: ciascuno è unico nel suo genere letterario e anche nella forma non è stato duplicato altrove; tutti parlano del Servo di Yhwh in

⁶ Cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 358–359.

⁷ Cfr. *Ibidem* p. 368–369.

⁸ DUHM, Bernhard. *Das Buch Jesaia*

⁹ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 31.

modo dettagliato e a tratti personale, ma allo stesso tempo mai esplicitivo circa l'identità del Servo; a partire da Israele verso le altre nazioni, il Servo ha una missione da compiere di carattere universale e non agisce a titolo personale ma è uno strumento nelle mani di Yhwh, all'interno del suo piano di salvezza.¹⁰

3.3 Il contesto letterario del Deuteroisaia (cap.40–55)

La seconda parte del libro di Isaia è stata convenzionalmente nominata Deuteroisaia, in quanto si differenzia dall'autore dei capitoli 1–39 attribuiti al famoso Isaia di Gerusalemme.

Mentre il linguaggio di Isaia di Gerusalemme è quello di “oracoli brevi, incisivi, che non ammettono repliche, (...) uno stile conciso, nitido, alle volte duro e risoluto, adatto a persone presuntuose, dure di cuore, orgogliosamente chiuse nelle proprie idee e nei propri peccati”¹¹, il contesto letterario del Deuteroisaia è quello di una “lingua ampia, solenne, pastosa, raffinata (...) riscaldata dall'affetto delicato e forte di chi ha ricevuto da Dio il compito di sostenere, incoraggiare, consolare, spronare (...) persone dal cuore affranto e scoraggiato.”¹²

Dopo il capitolo 55 si assiste ad un cambio del contesto linguistico, cosa che ha fatto ipotizzare una distinzione tra Deuteroisaia e Triteroisaia (56–66).

All'interno del Deuteroisaia troviamo una grande varietà di forme di annunci, tra cui: la promessa o oracolo di salvezza, rivolto al lamento del singolo individuo; l'annuncio di salvezza espresso con il verbo al futuro e rivolto ad una collettività; l'inno di lode che descrive la grandezza di Dio; il discorso polemico, sempre in funzione della salvezza, rivolto a popoli stranieri ma anche al popolo di Israele, immaginati come imputati in un processo, secondo la tradizione dei profeti di giudizio preesilici; e la forma ogni volta unica nel suo genere dei canti del Servo di Yhwh.¹³

¹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 31–33.

¹¹ DE ZAN, Renato. *Isaia: (Capitoli 40–66)*, p. 9.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 20–33.

4 Is 52,13 – 53,12. PRIMA TRADUZIONE

<p>52¹³ הִנֵּה יִשְׁכֵּיל עַבְדִּי יָרוּם וְנִשְׂאָ וְגִבָּה מְאֹד: 14 כַּאֲשֶׁר שָׁמְמוּ עָלָיו רַבִּים כֹּן־מִשְׁתַּת מְאִישׁ מֵרְאֵהוּ וְתֹארוּ מִבְּנֵי אָדָם: 15 כֹּן יִזְהוּ גוֹיִם רַבִּים עָלָיו יִקְפְּצוּ מְלָכִים פִּיהֶם כִּי אֲשֶׁר לֹא־סִפֵּר לָהֶם רְאוּ וְאֲשֶׁר לֹא־שָׁמְעוּ הִתְבּוֹנְנוּ:</p>	<p>Ecco, il mio servo prospererà¹⁴ sarà esaltato ed elevato e molto innalzato. Come rimasero attoniti davanti a lui¹⁵ molti, – tale lo sfiguramento¹⁶, l'aspetto di lui fuori dall'umano e la sua forma altra dai figli di Adamo – così si meraviglieranno¹⁷ molti popoli, davanti a lui chiuderanno i re la loro bocca, poiché quanto non fu raccontato loro vedranno e quanto non udito verranno a sapere.</p>
<p>1⁵³ מִי הָאֱמִין לְשִׁמְעָתוֹ וְיִרְוַע יְהוָה עַל־מִי נִגְלָתָה: 2 וַיַּעַל כַּיּוֹדֵק לְפָנָיו וְכַשְׂרֵשׁ מֵאֶרֶץ צִיָּה לֹא־תֵאָר לוֹ וְלֹא הִגֵּר וְנִרְאָהוּ וְלֹא־מֵרְאָה וְנִחְמָדָהוּ: 3 נִבְזָה וְחָדַל אִישִׁים אִישׁ מִכְּאֲבוֹת וַיִּדְוַע חָלִי וְכִמְסָתָר פְּנֵים מִמֶּנּוּ</p>	<p>Chi crederà alla nostra testimonianza?¹⁸ Il braccio di Yhwh a chi si è manifestato? Crebbe come un virgulto davanti a lui, come una radice in terra arida. senza forma, senza splendore al vederlo,¹⁹ e senza aspetto, da farci piacere. Disprezzato, reietto dagli uomini, uomo dei dolori, esperto²⁰ di malattia come a nascondersi²¹ il volto da lui:</p>

¹⁴ LXX traduce συνήσει (*comprenderà*) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 146).

¹⁵ TM, 1QIsa^a, LXX e la Vg menzionano la seconda persona che però risulta disturbante; Tg e Peš hanno la terza persona e presuppongono l'originale עליו. (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 146).

¹⁶ 1QIsa^a in luogo di מִשְׁחָת ha un'altra vocalizzazione: מִשְׁחָת. L'unica certezza è che si tratta della forma verbale o nominale della radice שחח (*distuggere*) e non di un costrutto femminile della radice משה (*ungere*); nonostante ciò, vecchie traduzioni traducono non senza imbarazzo: LXX ἀδοξήσει (*disprezzerà*) (cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 360) tuttavia preferiamo la traduzione *sfiguramento* (cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 147).

¹⁷ Il significato di יָזַה (yiqtol hifil בזה) è incerto, e solitamente significa *aspergere* in contesto rituale; Vg pertanto traduce *asperget gentes multas* (*aspergerà molte genti*) ma qui dobbiamo presupporre un altro significato; nella LXX troviamo θαυμάσονται ἔθνη πολλὰ ἐπ' αὐτῷ (*molte nazioni si meraviglieranno di lui*). (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 147; cfr. MELLO. *Isaia*, p. 361).

¹⁸ LXX e Vg traducono *a chi* (τίνι; *cui*). 1QIsa^a ha אֶל־מי. Preferiamo il TM (ugualmente Aq, Sym a Theod traducono ἐπὶ τίνα), (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 147).

¹⁹ TM unisce il verbo alla seconda metà del verso, ma per il parallelismo troviamo più opportuno unire il verbo al testo precedente (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 147).

²⁰ 1QIsa^a e 1QIsa^b al posto del participio passivo יָדַע hanno il participio attivo יִדְעַע, per tanto non è necessario cercare un altro significato (ad esempio, *punito dalla malattia*) diverso dal comune; in LXX si trova: εἰδώς φέρειν μαλακίαν (*capace di sopportare la malattia*), (cfr. MELLO. *Isaia*, p. 362).

²¹ a supporto 1QIsa^a al posto di כִּמְסָתָר presenta כִּמְסָתָר, participio hifil סתר (*come chi nasconde*) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 148); LXX traduce: τὸ πρόσωπον αὐτοῦ (*la sua faccia*); ma considerato che מִמֶּנּוּ si può tradurre come *davanti a noi* e *davanti a lui*, si può capovolgere la traduzione (*come uno davanti al quale ci si copre la faccia*, cfr. CEI 2008) sebbene questa traduzione piuttosto che il TM פְּנֵים, presuppone פָּנָיו (cfr. MELLO. *Isaia*, p. 363).

נְבִיָּה וְלֹא חֲשַׁבְנָהּוּ:	era disprezzato ²² e non lo consideravamo.
4 אָכֵן חֲלִיבוֹ הוּא נִשְׂא וּמְכַאֲבֵינוּ סְבָלָם נֶאֱנַחְנוּ חֲשַׁבְנָהּוּ נְגִיעַ מִכָּה אֱלֹהִים וּמַעֲנָה: 5 וְהוּא מְחַלְל מִפְּשָׁעֵנוּ מִדְּבַא מַעֲוֹנֹתֵינוּ מוֹסֵר שְׁלוֹמֵנוּ עָלָיו וּבְחִבְרָתוֹ נִרְפְּאֵ-לָנוּ: 6 כָּלֵנוּ כַּצֹּאן תֹּלְעִינוּ אִישׁ לְדַרְכּוֹ פָּגְנוּ יְהוָה הִפְגִיעַ בּוֹ אֵת עֲוֹן כָּלֵנוּ:	Tuttavia, le nostre infermità ²³ lui portò e i nostri dolori li prese. Noi lo consideravamo colpito, punito da Dio e prostrato. Lui fu trafitto dalle nostre colpe, oppresso dalle nostre iniquità. Il castigo a nostro favore fu su di lui, e attraverso la sua ferita l'essere guariti è a noi. Tutti noi come pecore andavamo errando, ognuno per la sua strada ci volgevamo. Yhwh fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti noi.
7 בָּגַשׁ וְהוּא נַעֲנֶה וְלֹא יִפְתַּח-פִּי כַּשֹּׁה לְטֹבַח יוֹבֵל וּכְרֹחַל לִפְנֵי גִזְזֵיהֶּ נֶאֱלָמָה וְלֹא יִפְתַּח פִּיו: 8 מַעֲצָר וּמִמְשָׁפֵט לְקָח וְאֶת-דְּרוֹרוֹ מִי יִשׁוּחֶהּ כִּי נִגְזַר מֵאֶרֶץ חַיִּים מִפְּשַׁע עַמִּי נִגַּע לְמוֹ: 9 וְיָתַן אֶת-רְשָׁעִים קִבְרוֹ וְאֶת-עֲשִׂיר בְּמִתְיוֹ עַל לֹא-חֶמֶס עָשָׂה וְלֹא מְרָמָה בְּפִיו:	Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca. Come agnello condotto al macello, come pecora davanti ai tosatori muta e non aprì la sua bocca. Dopo/senza l'arresto ²⁴ e il giudizio fu portato via: della sua discendenza chi si preoccupò? Poiché fu reciso dalla terra dei viventi, per le colpe del mio ²⁵ popolo fu colpito. Gli fu data ²⁶ sepoltura insieme agli empi, ²⁷ e con il ricco nella morte ²⁸ anche se senza violenza avesse agito e senza inganno sulla sua bocca.

²² 1QIsa^a qui ha: ונבזוהו (e lo disprezzavamo) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 148).

²³ LXX riporta portò i peccati (τὰς ἀμαρτίας) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 148).

²⁴ עֲצָר signifi ca stretta (cfr. HALOT, p. 871). LXX ha: ἐν τῇ ταπεινώσει ἢ κρίσις αὐτοῦ ἦρθη (con l'umiliazione gli fu tolto il diritto); Vg traduce: de angustia et de iudicio sublatus est (è stato portato via dall'ansia e dal giudizio) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 149).

²⁵ 1QIsa^a ha עמו il suo popolo; mentre LXX traduce: ἀπὸ τῶν ἀνομιῶν τοῦ λαοῦ μου ἦχθη εἰς θάνατον (a causa dell'iniquità del mio popolo fu messo a morte) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 149).

²⁶ ויתן funge da espressione impersonale; 1QIsa^a supporta questa interpretazione perché qui ha un plurale ויתנו. LXX ha la prima persona e interpreta il verso in un altro senso: καὶ δώσω τοὺς πονηροὺς ἀντὶ τῆς ταφῆς αὐτοῦ καὶ τοὺς πλουσίους ἀντὶ τοῦ θανάτου αὐτοῦ (metterò il malvagio al posto della tomba e il ricco al posto della sua morte) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 149).

²⁷ Vg capisce ויתן-עשיר in senso accusativo: et dabit impios pro sepultura et divitem pro morte sua (ed egli darà l'empio per la sua sepoltura, e il ricco per la sua morte).

²⁸ 1QIsa^a al posto del plurale במתיו ha il singolare במתו (cfr. MELLO. *Isaia*, p. 366).

<p>וַיְהִיָּה חֶפֶץ דָּכָאוֹ הַחֲלִי ¹⁰ אִם־תְּשִׂים אֶשְׁמְ נִפְשׁוֹ יִרְאֶה זְרַע יִאָרִיד יָמִים וְתִפְּץ יְהוָה בְּיָדוֹ יִצְלַח: מֵעַמְל נִפְשׁוֹ יִרְאֶה ¹¹ יִשְׂבֹּעַ בְּדַעְתּוֹ יִצְדִּיק צְדִיק עַבְדֵי לְרַבִּים וְעֹזְנֹתָם הוּא יִסְבֹּל: לְכֹן אֲחַלֵּק־לוֹ בְּרַבִּים ¹² וְאֶת־עֲצוּמִים יִחַלֵּק שָׁלֵל־ תַּחַת אֲשֶׁר הֵעָרָה לְמוֹת נִפְשׁוֹ וְאֶת־פְּשָׁעִים נִמְנָה וְהוּא חֹטֵא־רַבִּים נִשָּׂא וּלְפְשָׁעִים יִפְגִּיעַ: ׀</p>	<p>Ma a Yhwh è piaciuto opprimerlo²⁹ fino alla malattia,³⁰ se avrà dato se stesso in espiazione,³¹ vedrà una discendenza di lunghi giorni e la volontà di Yhwh nella sua mano sarà potente. Dopo la tribolazione della sua anima vedrà,³² sarà sazio nella sua conoscenza.³³ Sarà giusto, il mio servo giusto, nei riguardi di molti, poiché si caricherà delle loro colpe. Perciò assegnerò una parte a lui su molto e insieme ai potenti spartirà il bottino per il fatto che versò³⁴ se stesso fino alla morte e tra gli empì fu contato, i peccati di molti portava e in favore degli empì intercedeva.</p>
--	--

²⁹ Per l'espressione דָּכָאוֹ LXX qui ha καθάρισαι (*purificare*, cfr. HALOT, p. 1864).

³⁰ 1QIsa^a al posto di הַחֲלִי ha la parola ויחללהו (*e lo trafisse*) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 150).

³¹ אם־תְּשִׂים אֶשְׁמְ נִפְשׁוֹ è incerto . LXX traduce: ἐὰν δὲτε περὶ ἁμαρτίας... (*quando offri un sacrificio per il peccato...*); Vg: *si posuerit pro peccato animam...* (*se darà l'anima per il peccato...*) (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 150); (cfr. MELLO. *Isaia*, p. 367).

³² 1QIsa^a completa con אור. LXX: ἀπὸ τοῦ πόνου τῆς ψυχῆς αὐτοῦ δεῖξαι αὐτῷ φῶς (*dopo il dolore della sua anima, (Signore) mostragli la luce*) (cfr. MELLO. *Isaia*, p. 368).

³³ Sebbene LXX traduce τῆ συνέσει, Vg *in scientia sua* e anche la parafrasi di Tg presuppone la menzione di *conoscenza/sapienza* (cfr. חכמתיה), molti sostengono altre traduzioni. Se consideriamo il secondo significato della parola ידע (cfr. II. in HALOT, p. 392), possiamo tradurre: *dopo la sua terribile sofferenza vedrà la luce, dopo la sua umiliazione sarà vendicato*; secondo un'altra correzione della parola דעתו *la sua conoscenza*, in רעתו *la sua sfortuna*. È più sicuro attenersi al TM in base al significato abituale della parola *conoscere* (cfr. VLKOVÁ. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 151).

³⁴ Hifil ערה (*spogliare/vuotare*, cfr. HALOT, p. 882).

5 ANALISI DELLA STRUTTURA LETTERARIA

Il testo, che risulta essere uno dei più studiati e discussi dell'Antico Testamento, già al momento dell'analisi della struttura presenta difficoltà interpretative in termini di divisione delle parti e di ampiezza di ciascuna di esse. "Un buon punto di partenza per comprendere la struttura della sezione è certamente il materiale in cui Yhwh parla in prima persona. Due sottosezioni di quattro righe ciascuna formano l'*inclusio* (52,13–15 e 53,11ab–12)."³⁵

Secondo A. Mello "il brano si divide in tre parti: un oracolo introduttivo (52,13–15) e un oracolo conclusivo (53,11–12), con al centro una lamentazione collettiva (53,1–10). Abbiamo cioè una testimonianza (oppure un lamento) resa da un soggetto plurale *noi*, che è incorniciata da due oracoli divini, in cui si parla del *mio Servo*."³⁶

Così come illustrato nel capitolo 4 dove riportiamo il testo inframezzato da righe a distinguere le parti, di seguito si è preferito seguire la suddivisione in sezioni elaborata da G.I. Vlková.³⁷ Fatta eccezione per l'ultima sezione di quattro strofe, tutte le altre sezioni sono composte di tre strofe e riflettono la divisione in versi assunta dal Testo Masoretico.

5.1 La mirabile esaltazione del Servo – prima sezione (52,13–15)

La prima strofa (52,13), costruita di due righe parallele, affronta in modo diretto la tematica dell'esaltazione del Servo, attraverso l'uso di tre verbi sinonimi **יָרִים וְנִשָּׂא וְגָבַהּ** che esprimono il concetto di esaltazione. La descrizione fa uso della metafora sacramentale e politico-militare.

La seconda (52,14) e la terza strofa (52,15) sono strettamente collegate. Nei versi 14a e 15a troviamo la particella relativa con annessa preposizione **כְּאֲשֶׁר** "come" correlata alla particella dimostrativa **כֵּן** "così" che introducono il parallelismo. Allo sbigottimento di molti, quale reazione alla visione tristemente orribile del Servo sfigurato, corrisponde lo stupore e la meraviglia di molte persone, per il fatto di essere testimoni di qualche cosa di nuovo, di cui mai si è sentito parlare, pertanto del tutto inaspettato. Si ripete la parola **רַבִּים** "molti", per indicare il numero di quelli che osservano le entrambe le diverse situazioni. Le linee 14b e 14c formano un inciso. Nella terza strofa le prime due linee e le seconde due formano due paralleli. Nei versi 15c e 15d si ripete la costruzione **כִּי אֲשֶׁר לֹא**.

³⁵ GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *A Critical and Exegetical Commentary on Isaiah 40–55*, p. 276.

³⁶ MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 359.

³⁷ Cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 146–158.

5.2 Il Servo disprezzato – seconda sezione (53,1–3)

La seconda sezione inizia con due domande retoriche costruite in forma chiasmica (53,1a–b), infatti troviamo la particella interrogativa ׀ ripetuta in posizione iniziale o oltre la metà della frase. Non è specificato chi sia colui che pone le domande. Decisamente non può trattarsi della stessa persona della sezione precedente perché questa volta il soggetto cambia alla prima persona plurale “noi”. Se consideriamo la prima sezione come un oracolo, in cui è il Signore a parlare del suo Servo, oracolo che finisce con l’indicazione del futuro stupore, allora qui possiamo assumere che si tratti esattamente di questa reazione.

La seconda strofa (53,2a–d), di due coppie di linee parallele, descrive il motivo di tanto stupore. Alla visione esaltante sottintesa, si sovrappone per contrasto il ricordo di quello che doveva apparire il Servo agli occhi di molti: qualcosa di insignificante e misero. Qui l’autore usa la similitudine della radice e del virgulto.

La terza strofa (53,3) ha una costruzione chiasmica. Le righe estreme ci informano riguardo al disprezzo da parte di ciascuno, mentre le righe centrali di qualcuno che viene disprezzato; più tardi, al verso 53,11, verrà chiarito che si tratta del Servo nominato nella prima sezione.

5.3 Il senso della sofferenza per “noi” – terza sezione (53,4–6)

Questa sezione centrale racconta più concretamente la sofferenza del Servo e il valore salvifico in favore di coloro che raccontano i fatti. Non è un caso, che questo tema sia affrontato proprio al centro del canto, si tratta infatti del tema principale.

La prima strofa (53,4) inizia con la particella avversativa ׀ “tuttavia”. Nelle prime due righe siamo informati del fatto che il protagonista non soffrì in conseguenza delle sue azioni, ma perché prese su di sé le colpe di qualcun altro, in particolare “le nostre”. Nelle altre due righe il narratore “noi” riconosce, che ha giudicato ingiustamente il Servo come qualcuno che si meritò quel cattivo giudizio.

La seconda strofa (53,5) continua e specifica l’ammissione della colpa. Nelle prime due righe parallele viene descritto che la conseguenza negativa per la colpa ricade sul Servo innocente; nelle seconde due righe la conseguenza positiva ricade a vantaggio dei colpevoli.

Nella terza strofa (53,6) la prima riga e la terza riga paragonano il comportamento umano all’agire divino, la seconda riga e la quarta riga pongono l’accento sulla responsabilità personale che poi si estende a tutta la collettività. Faccia a faccia con il problema della colpa, che ora diventa una realtà, mentre i colpevoli, secondo la similitudine del gregge, sono dispersi e ciascuno procede come meglio crede per la sua strada, il Signore invece per radunare il gregge disperso, agisce in

loro favore e imputa, fa ricadere il castigo su uno solo. Degno di nota è il contrasto tra קָלְנוּ “*noi tutti*” e שִׁיָּא “*ciascuno*”, come pure tra בּוֹ “*su di lui*” e alla chiusura del verso קָלְנוּ “*noi tutti*”. Di nuovo incontriamo una sistemazione chiasmica delle frasi, con il movimento semantico dal generale al particolare e viceversa.

5.4 Il Servo condannato – quarta sezione (53,7–9)

In questa sezione gradualmente strofa dopo strofa si racconta quale fu il castigo sopra menzionato: umiliante tribolazione, arresto, deportazione, condanna a morte, ingiuriosa sepoltura in terra pagana.

La prima strofa (53,7) è composta di cinque righe. Le prime due righe descrivono l’atteggiamento di questo uomo sofferente: non oppone resistenza e sembra non produrre la minima reazione degna di nota, eccetto una umilissima accondiscendenza. Si fa condurre al patibolo, senza alcuna opposizione fisica o verbale. La descrizione della mansuetudine prosegue nelle due righe parallele, che contengono due similitudini: quella dell’agnello condotto al macello e quella della pecora muta durante la tosatura. L’ultima riga rafforza il concetto già espresso nel verso 53,7b con l’anafora וְלֹא יִפְתָּח פִּי “*e non aprì la sua bocca*”.

Nella seconda strofa (53,8) le righe estreme ci indicano una disposizione a cornice, con la ripetizione della preposizione מִן (מִפֶּשַׁע וּמֵעֶצֶר וּמִמִּשְׁפָּט) mentre le due interne formano un inciso. La cornice racconta i fatti in sequenza temporale, mentre l’inciso riflette sul fatto che in quelle circostanze non era da aspettarsi che alcuno si preoccupasse della sua discendenza.

La terza strofa (53,9) è composta da due coppie di righe parallele.

5.5 Merito e ricompensa del Servo – quinta sezione (53,10–12)

Nell’ultima sezione l’attenzione viene rivolta nuovamente al Signore. Infatti, nella prima strofa (53,10) le righe estreme, che anche in questo caso in costruzione chiasmica incorniciano un inciso, parlano di quale sia il ruolo della volontà divina in tutta la vicenda, mentre le righe centrali annunciano la buona sorte del Servo. In particolare, notiamo la disposizione incrociata delle parole וַיִּהְיֶה הַקֶּץ “*al Signore è piaciuto*”, e al contrario וַיִּהְיֶה הַקֶּץ “*la volontà del Signore*”.

Nella seconda strofa (53,11) è il Signore stesso a pronunciare la sua volontà, e come nella prima sezione del canto, parla in prima persona. Il verso 53,11a–b sembra essere corrotto o incompleto perché il verbo non regge alcun complemento oggetto, anche se quest’ultimo potrebbe non essere indispensabile. Ad ogni modo è da notare che lo stesso verbo è usato poche righe sopra al verso 53,10c e che il complemento oggetto è espresso: una discendenza.

Nelle prime due righe della terza strofa (53,12a–b) il Signore promette al Servo una grande ricompensa. Qui ritorna l'uso della metafora politico-militare osservato già in 52,13, in particolare l'immagine del guerriero valoroso che al momento della vittoria spartisce il bottino.

La preposizione avverbiale לָכֵן “perciò” introduce la conclusione del discorso. La preposizione תַּחַת introduce il motivo della ricompensa. Di nuovo incontriamo un gioco di parole con l'espressione רַבִּים “molti”; la parola appare questa volta nel senso di quantità e qualità della ricompensa, direttamente proporzionali al numero di coloro di cui il Servo si è fatto portatore dei peccati.

Le ultime quattro righe (53,12c–f) il Signore riconosce sintetizzando i meriti del Servo.

5.6 Forma poetica della pericope

5.6.1 La metrica e le parole ripetute

Secondo il parere di Goldingay, la metrica della pericope è particolarmente irregolare. Nel Testo Masoretico le righe possono essere conteggiate secondo la seguente ripartizione³⁸:

52,13–15:	3–4, 4–3–3, 4–4, 5–3
53,1:	3–4
53,2–3:	3–3, 4–3, 3–4, 3–3
53,4–6:	4–2, 3–3, 3–2, 3–2, 3–3, 3–3
53,7–9:	3–2, 3–4–3, 3–3, 4–4, 3–2, 3–3
53,10–11aα:	4–3,4–4–4
5311aβb–12:	5–3, 3–3, 5–3, 3–2

Il testo nelle versioni più antiche fino al periodo paleocristiano e masoretico non presenta grosse differenze, eppure appare corrotto e incerto in molti punti. Possiamo quindi supporre che il testo sia stato danneggiato prima della stesura delle fonti disponibili, oppure che il testo sia talmente innovativo, privo di metrica e dalla sintassi obliqua, da costituire un unicum letterario. Nonostante l'assenza di una metrica regolare, è certamente un'opera poetica.³⁹

Concordiamo con Goldingay, riguardo al fatto che si tratti di un'opera poetica unica nel suo genere. Nonostante sia evidente che per l'autore non sembra essere stato lo scopo primario quello di comporre un brano metricamente esatto, non possiamo negare la presenza del ritmo poetico, che è molto percepibile ed è garantito dalla costante alternanza di parole ripetute lungo tutto il componimento, che favoriscono una certa dinamica.

³⁸ Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 276-278

³⁹ Cfr. *ibidem*.

L'autore infatti in modo evidente fa uso della ripetizione: עֲבָדִי *il mio Servo* (52,13; 53,11); נָשָׂא *sollevare/portare* (52,13; 53,4.12); רַבִּים *molti* (52,14.15; 53,11.12a.12b); מְרֹאָה *apparenza* (52,14; 53,2); פִּי *bocca* (52,15; 53,7a.7b.9; *non aprì la bocca* si ripete in 53,7a.7b); רָאָה *vedere* (52,15; 53,2.10.11); מִי *chi?* (53,1a.1b.8); פָּנִים *volto* (53,2.3.7); אֶרֶץ *terra* (53,2.8); נִבְזָה *[fu] umiliato/disprezzato* (53,3a.3d); הִשְׁבַּנְהוּ *(lo) consideravamo* (53,3.4); הָלִי *sofferenza/malattia* (53,3.4); אִישׁ *egli/uomo* (53,4.5.7.11.12); עֲוֹן *iniquità* (53,5.6.11); פְּשַׁע *ribellione/colpa* (53,5.8) e פְּשָׁעִים *ribelli/colpevoli* (53,12a.12b); כָּלָנוּ *tutti noi* (all'inizio e alla chiusura del verso 53,6); חָלַק *condividere/spartire* (53,12aα.12aβ); varie forme dei verbi נָגַע *colpire* (53,4.7) סָבַל *caricarsi di* (53,4.11) e דָּבַח *schacciare/prostrare/sottoporre alla prova* (53,5.10); così pure שָׁמַע *ascoltare, udire* (52,15; 53,1); יָדַע *vedere/conoscere* (53,3.11).⁴⁰

5.7 Considerazioni grammaticali sulle forme verbali

Esulando per un momento dalla struttura poetica, riportiamo i dati più interessanti dell'analisi grammaticale e sintattica, effettuata in separata sede, in particolare l'analisi delle forme verbali inserite in strutture sintattiche.

Il brano contiene 63 forme verbali, dal punto di vista delle radici: 46 forme attive (32 qal; 4 piel; 10 hifil); 16 forme passive (9 nifal; 5 pual; 2 hofal) e 1 forma riflessiva hitpael.

Ora osserviamo la distribuzione delle radici nel canto. Nella cornice, in cui è Dio a parlare, prevalgono le forme attive. Le forme passive invece di addensano progressivamente verso il centro del componimento, ad eccezione del centro stesso in cui è Dio che agisce; quindi, con la stessa intensità al contrario si diradano dal centro verso la conclusione del brano.

Dal punto di vista dell'aspetto verbale, in ordine decrescente registriamo: 30 volte il perfetto (17 qal, 6 nifal, 5 hifil, 2 pual, 1 hitpael) e 16 l'imperfetto (7 qal, 5 hifil, 3 piel, 1 hofal), più participi, un infinito e due costrutti narrativi.

L'uso dell'imperfetto attivo prevale nella cornice, a sottolineare l'intervento di Dio e la prospettiva di futura esaltazione del Servo unitamente alla giustificazione dei "molti".

Notiamo anche ai margini finali della cornice, sia in 52,15c–d che in 53,12c–f, l'uso del perfetto attivo che, con un rapido sguardo retrospettivo al passato, spiega perché il Servo è stato esaltato. Anche in questo caso la forma attiva, indica che il Servo ha agito offrendosi, piuttosto che aver subito o essere stato costretto.

L'uso del perfetto attivo si riscontra nel verso 53,4, dove la voce narrante "noi" confessa la propria responsabilità.

⁴⁰ Cfr. *ibidem*.

Nella costruzione chiastica tra la riga 53,5a e 53,6a abbiamo notato che dei due verbi, appartenenti allo stesso ambito semantico della reazione di stupore a qualcosa che accade, il primo è un qal perfetto mentre il secondo è hifil imperfetto. Lo stesso fenomeno chiastico accade nella descrizione della volontà di Dio, tra la riga 53,10a, dove si parla al passato con qal perfetto, piel infinito e hifil perfetto, e la riga 53,10d con il qal imperfetto. In entrambi gli esempi riportati, la situazione negativa e opprimente del passato cambierà nel futuro in positivo.

Inoltre, abbiamo osservato che i versi 53,2 e 53,9 contengono due costrutti narrativi. In entrambi casi tali versi sono preceduti dall'uso del perfetto retorico, nelle domande di 53,1 e 53,8.

5.8 Conclusioni sull'analisi della struttura letteraria

Per quanto la sintassi risulti altamente complessa, con repentini cambi di registro, alcuni dati macroscopici possiamo osservarli: l'alternanza del discorso tra futuro e passato, la ripetizione piuttosto regolare di strutture chiasliche retoriche e narrative, la ripetizione di parole, unitamente alla distribuzione inversa, rispetto al centro del canto, delle forme passive, tutti indizi che confermano la divisione in sezioni e strofe.

La struttura del brano nel suo insieme, secondo il nostro parere, sembra costruita con cura del dettaglio al fine di creare due movimenti logico-narrativi che si intrecciano. Il primo riguarda la parabola discendente del Servo che tocca il punto più basso al centro del componimento e poi risale e ritorna all'esaltazione della cornice. Un secondo movimento fortemente più oscillante, quasi a disegnare una trama intrecciata, va dal generale dei "molti" o del "noi" che ha peccato al particolare di "uno" o "lui" su cui ricade l'effetto del peccato; quindi, di nuovo riparte dall'azione particolare dell'"uno" o di "lui" e si estende a beneficio dei "molti" e dei "noi". Mentre il primo movimento delinea l'esito positivo personale del Servo, il secondo movimento invece descrive quanto sia intimamente intrecciata la storia del Servo con quella del "noi"; così e così solo, nella parabola ascendente della seconda parte del canto, il Servo risollevato trascina con sé verso un futuro esaltante la sorte del "noi". L'obiettivo è descrivere una situazione iniziale tragica, che successivamente si ribalta con la stessa intensità. L'accostamento di immagini fortemente contrastanti da un lato crea apparentemente un effetto di meraviglia, dall'altro glorifica l'azione potente del Signore, che ha disposto tutto secondo la Sua volontà. Quanto più grande è stata la sofferenza e l'umiliazione del Servo, tanto maggiore sarà la sua elevazione.

6 ANALISI SEMANTICA

6.1 Prima sezione (52,13–15)

6.1.1 Verso 52,13: il successo del Servo

Viene subito introdotto il tema del Servo e del suo successo. È opinione condivisa dagli studiosi che esista un chiaro legame intertestuale con l'incipit del primo canto di Is 41,2, dove il protagonista ha la missione di portare giustizia. Questa non sembra essere una coincidenza casuale, poiché esiste una connessione logica tra l'inizio dell'azione del Servo in 42,1–4 e la fine qui.⁴¹

Non è esplicitamente detto da chi siano pronunciate queste parole, e non è nemmeno specificata l'identità del Servo di cui si sta parlando, un interrogativo di cui ci occuperemo più avanti. Nondimeno, paragonando il testo agli altri canti (Is 42,1; 49,3.6; 49,5; 50,10), è chiaro che a parlare qui è il Signore.⁴²

La radice del verbo שכל non ha solo significato di “*successo*”, ma anche una connotazione di “*intelligenza, sapienza e conoscenza concreta*”. Del resto, il successo presuppone saggezza e intelligenza, autocoscienza delle proprie azioni, l'agire secondo la volontà di Dio, il che ci ricorda la figura del re Davide,⁴³ pertanto sono possibili entrambe le seguenti traduzioni: “*il mio Servo agirà con coscienza*” oppure “*avrà successo*”⁴⁴; abbiamo optato per la seconda traduzione.

I verbi che descrivono il successo forniscono una definizione cumulativa e ascendente, dall'effetto ridondante. Mentre la LXX traduce il verbo in forma passiva, il testo ebraico evidenzia l'attività del Servo: “*si eleverà, sarà esaltato e sarà molto alto*”. Le stesse espressioni si ripetono nella descrizione finale sull'esaltazione del Servo in 53,11–12.⁴⁵

6.1.2 Verso 52,14–15: l'orrore e la meraviglia delle nazioni e dei loro re

Dopo una breve ma grandiosa presentazione del protagonista, il testo parla di qualcosa che è estremamente sorprendente, mai visto né sentito prima. È la reazione di quelli che sono testimoni del contrasto tra la situazione presente di esaltazione e quella precedente di umiliazione.⁴⁶

La meraviglia è grande quanto fu grande lo sgomento. Il motivo di un così forte sconvolgimento interiore si deve al fatto, che nessuno sarebbe stato in grado di immaginare tanto onore attribuito a un uomo, la cui dignità era stata calpestata fino al punto da non sembrare più

⁴¹ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 310–311.

⁴² Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 288.

⁴³ Cfr. *ibidem*.

⁴⁴ Cfr. cit. 14.

⁴⁵ Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 289.

⁴⁶ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 311–313.

nemmeno un uomo. “*Il suo sfiguramento*”,⁴⁷ una visione tanto orribile “*terrorizza, fa inorridire*” (מִשְׁפָּחָה)⁴⁸, mentre l’esaltazione fa “*sussultare di meraviglia*” (הִתְרַשָּׁע).

Il verbo הִתְרַשָּׁע⁴⁹ in un contesto rituale significa principalmente “*aspergere*”. In questo senso non vogliamo escludere a priori l’opzione di traduzione “*aspergerà molti*”, nel senso che svolgerà il ruolo di mediatore di una nuova alleanza o di un rito di purificazione⁵⁰, tuttavia essendo correlato al verbo מִשְׁפָּחָה, come abbiamo visto nel paragrafo 5.1, preferiamo tradurre “*meravigliare*”.

Secondo Childs nella riga 52,15a, “*molti*” si riferisce ad un gruppo di persone in Israele, a cui è dato di valutare tutta la vicenda del Servo da un nuovo punto di vista.⁵¹ Capire cosa è successo non vuol dire aver ricevuto nuove informazioni sorprendenti, ma ricredersi profondamente. Essendo la volontà divina altra rispetto a quella immaginata, più che al sensazionalismo della visione, lo stupore è da attribuire al fatto che, ora ad un tratto, gli osservatori si vedono come coinvolti nella vicenda del Servo. Comprimerne i fatti, quindi, è per loro un appello alla conversione. Poiché si fa riferimento ai גוֹיִם רַבִּים “*nazioni numerose*”, preferiamo considerare il “*molti*” in senso più ampio: la vicenda del Servo è sotto gli occhi di tutti. Questo non esclude che tra i “*molti*” ci sia un “*noi*” che nel verso 53,1 confessa le proprie colpe.

Nella riga 52,15b il soggetto cambia, ora sono i re, probabilmente a capo di quelle nazioni numerose nominate in 52,15a. Se l’effetto sorpresa di solito fa sì che le persone spalanchino la bocca, qui invece i re la chiudono. Un re che perda l’uso della parola è un fatto abbastanza grave, considerato che la sua parola è legge incontestabile. La perdita capacità di giudicare la realtà e il rimanere in silenzio, relativizza l’autorità dei re che si vedono umiliati davanti a qualcosa più grande di loro. Può darsi anche che i re restino semplicemente in rispettoso silenzio.⁵²

6.2 Seconda sezione (53,1–3)

6.2.1 Verso 53,1: la ricezione della notizia e il braccio di Dio

La domanda sembra posta retoricamente: se dicessimo quello che abbiamo sentito (לִשְׁמֵעַתְּנוּ), chi ci crederebbe? Nessuno probabilmente ci crederebbe. Allora la seconda domanda: a chi si manifesterà il braccio del Signore, il suo intervento in questi avvenimenti? Continua lo stupore di chi non riesce a capire cosa sia successo. Appare un “*noi*” non meglio specificato. Sono i suddetti re o qualche messaggero per loro conto, o qualche gruppo di ebrei?⁵³ Childs sottolinea

⁴⁷ Cfr. HALOT, p. 664.

⁴⁸ Cfr. HALOT, p. 1563–1564.

⁴⁹ Cfr. cit. 17.

⁵⁰ Cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 166–167.

⁵¹ Cfr. CHILDS, Brevard. *Isaia*, p. 449–450.

⁵² Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*. Vol. p. 296.

⁵³ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 313–314.

che, in una prospettiva storico-critica, l'Antico Testamento che professa il “noi” si riferisce sempre a Israele e mai alle nazioni; quindi, la domanda potrebbe rivelare la differenza tra chi è capace, disposto a comprendere fedelmente la volontà di Dio in quanto accaduto, e chi si oppone ad essa.⁵⁴

6.2.2 Versi 53,2–3: il Servo sfigurato e maltrattato

La particella ו introduce una forma consecutiva: il motivo di tanta meraviglia è presto spiegato. Come può questo servitore essere innalzato, se all'inizio la sua presenza non era nemmeno degna di nota? Qui incontriamo due metafore che descrivono le condizioni di vita del protagonista. Sembra già miracoloso che qualcosa possa germogliare da una terra desolata e arida; la sua esistenza dovette essere estremamente difficile, priva di ciò che lo teneva in vita, come l'acqua per una pianta. Per questo il suo aspetto è terribile, la sua dignità umana è calpestata, non piace alla vista, non ha nulla che attiri lo sguardo.

Il tema della bellezza fisica è strettamente connesso con la benedizione nell'Antico Testamento ed è presupposto per ciò che accadrà nel corso della vita, come avveniva con le figure di Giuseppe (Gen 39,6b) o del re Davide (1 Sam 16,18). Il fatto che qualcuno non sia bello significa che non è nemmeno degno di ammirazione perché non è benedetto da Dio.⁵⁵

Il Servo era da tutti disprezzato, provato dalla sofferenza, come un uomo affetto da una grave malattia, era ritenuto colpevole della sua cattiva sorte, in breve una persona impura dalla quale prendere le distanze, distogliere lo sguardo e cambiare direzione per non essere contaminati.⁵⁶

In 53,3c l'espressione מְנַחֵם מִנּוֹי può essere intesa in due modi: lui si nasconde “*da noi*” o noi “*da lui*”. L'espressione מְסִתֵּר מִפְּנֵי assume il significato di “*che si nasconde*” o alla forma sostantivata con il significato di “*il nascondere*”.

Tuttavia, la domanda è: chi nasconde il suo volto da chi? È forse il Servo paragonato ad un malato di lebbra che “porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo!” (Lv 13,45)? Oppure si tratta di “noi” che ci si copre il volto in segno per non avere nulla a che fare con la persona malata? Abbiamo optato per la seconda traduzione. Altrove, l'immagine del volto coperto è usata per descrivere la risposta di Dio alla disobbedienza umana, nel senso che Dio ritira la sua misericordia (Dt 31,17–18; 32,20; Ger 33,5; Ez 39,23–24; Mic 3,4). Oppure è usata nell'appello del salmista a Dio affinché non dimentichi l'uomo (Sal 10,11; 13,2; 22,2; 27,9; 30,8; 44,25; 69,18; 88,15; 102,3; 104,29; 143,7).⁵⁷

⁵⁴ Cfr. CHILDS, Brevard. *Isaia*, p. 450.

⁵⁵ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 315.

⁵⁶ Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 301–304.

⁵⁷ Cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 175–176.

6.3 Terza sezione (53,4–6): Come pecore erranti, le nostre infermità e la guarigione

La parte centrale del poema inizia con קִנְיָן che introduce un'osservazione, in questo caso un mea culpa. Il narratore confessa che ognuno ha condotto la propria vita come credeva fosse meglio, ciascuno a modo suo, come un gregge le cui pecore, non seguendo la voce del pastore, prendano ognuna una direzione diversa dalle altre fino a perdersi. Una collettività ammette di essersi sbagliata riguardo al Servo sofferente. Non è vero che il Signore lo stava punendo, anzi è vero il contrario. Il Servo non ha sofferto per i propri peccati, ma per le colpe, le debolezze e le infedeltà di coloro che hanno abbandonato il Signore.

Allontanarsi dal Signore provoca sofferenza. Si tratta di una infermità morale, spirituale, a cui rimediare attraverso un atto di riconciliazione. Affinché fosse ristabilita l'alleanza con il Signore, la legge di Mosè prevedeva un'offerta espiatoria a carico del peccatore, l'intervento di un sacerdote che fungesse da mediatore tra le parti, e il gradimento della parte lesa.

Lo stupore di cui abbiamo parlato nella prima sezione potrebbe anche dipendere dal fatto che l'ordine giuridico in vigore sia stato eccezionalmente sconvolto da Dio stesso. Il Signore addirittura si è compiaciuto di accettare la vita innocente in sacrificio per il colpevole (53,10). Se l'effetto dannoso del peccato è fatto ricadere sull'innocente, quello della responsabilità personale sembra un argomento superato dal nuovo tema della sofferenza vicaria.⁵⁸

Dato il colpevole, l'offerta sacrificale e il gradimento di Dio, resta da capire chi sia il mediatore, che offre il sacrificio. Affronteremo questo argomento nella quinta sezione, e successivamente nell'analisi diacronica (cfr. § 7.4.4).

6.4 Quarta sezione (53,7–9): Il giudizio e la condanna a morte, come pecora muta

Nel verso 53,7 il linguaggio anaforico descrive l'atteggiamento del Servo. È uno che non reagisce e non si lamenta; piuttosto si lascia condurre come un agnello, che quando è portato al macello non emette nessun verso e non oppone resistenza fisica. Nel contesto storico culturale ebraico, le cui origini sono indissolubilmente legate alla pastorizia, la mansuetudine dell'agnello è luogo comune, così come la necessità di un gregge di pecore di seguire un pastore. Poiché questo agnello si fa condurre, contrariamente a quanto accaduto a noi che andavamo errando come pecore disperse, è l'esempio di obbedienza.

⁵⁸ Cfr. WESTERMANN. *Isaiah 40–66*, p. 316–317; cfr. HANSON, Paul D. *Isaia 40–66*, p. 174–175.

Ha la bocca chiusa. La ripetizione di questa espressione spinge al confronto con le bocche chiuse dei re (52,15b). Se i re chiudevano la bocca per il terrore o per lo stupore, di certo non volontariamente, qui il Servo lo fa come segno deliberato di sottomissione e di partecipazione al disegno divino.

La prima riga della seconda strofa 53,8a si presta a varie interpretazioni sullo svolgimento degli eventi. Sia le parole עָצַר “arresto” che מִשְׁפֵּט “giudizio” sono precedute dalla stessa preposizione מִן “da”. Il verbo passivo קָלַט ha il significato di “fu preso”. Esistono tre varianti interpretative: il Servo fu portato via con “una sentenza opprimente”; il Servo fu portato via “dopo essere stato arrestato e condannato”; il Servo fu portato via senza un regolare procedimento penale, cioè “senza arresto e senza giudizio”⁵⁹; abbiamo optato per la seconda traduzione.

L’inciso delle righe 53,8b–c fa una constatazione sulla conseguente sorte del Servo. Se è vero che la terra e una discendenza erano le due promesse di cui Dio si era fatto garante al momento dell’alleanza, le drammatiche circostanze, in cui versava il Servo, “strappato dalla terra dei viventi”, avevano soffocato ogni speranza che qualcuno potesse occuparsi della sua eredità.

L’espressione אֶרֶץ חַיִּים può essere interpretata con “terra della vita”, “terra vivente” o “terra dei viventi”. Può significare il regno della vita, in opposizione al regno dei morti, lo sheol, oppure può significare una terra in particolare, quella di Israele, terra vivente perché appartiene a Dio che è il vivente per antonomasia. In questo secondo caso, strappato dalla terra dei viventi per Rashi, è un chiaro riferimento alla deportazione e all’esilio in Babilonia.⁶⁰ Personalmente accogliamo questa seconda interpretazione perché crediamo ci aiuterà a svelare l’identità del Servo nel prossimo capitolo.

Il versetto successivo 53,9 dice che il Servo “fu sepolto” (קָבְרוּ) tra i criminali e i ricchi. Le due parole רְשָׁעִים “ingiusti” e עֲשִׂיר “ricco” hanno le stesse lettere invertite. Questo gioco di parole sembra suggerire che gli stessi ricchi si fossero arricchiti in modo disonesto, magari a svantaggio del Servo. Nonostante la sua innocenza, come se non fossero bastate le umiliazioni subite, il Servo venne umiliato anche dopo la sua morte con la peggiore sepoltura che un uomo potesse desiderare, destinata alla vergogna eterna.⁶¹

⁵⁹ Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 316.

⁶⁰ Cfr. *Ibidem* p. 314.

⁶¹ Cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 190.

6.5 Quinta sezione (53,10–12)

6.5.1 Verso 53,10: La volontà di Dio ed il sacrificio per il peccato

Il ךַ waw avversativo, all’inizio del verso, indica un cambiamento di rotta, rispetto a quanto affermato prima.⁶² Israele crede in un Dio la cui volontà a volte è imperscrutabile. Dio agisce nella storia e permette che si verifichino eventi drammatici dai quali Lui solo è capace di trarre il bene. Lungi dal giudicare l'azione divina e dall'attribuirgli la disgrazia del Servo, si dice che “*piacque a Dio*” che quest'uomo fosse provato nella sofferenza. Se una persona innocente sacrifica completamente la sua vita fino alla morte come espiazione dei peccati degli altri, allora Dio non rimane indifferente e promette una lunga discendenza. Poiché è piaciuto a Dio servirsi di lui, il favore divino è nell’opera delle sue mani, tutte le sue imprese sono benedette e prospereranno.

La parola ׀ִשָׁא è il termine tecnico per “*sacrificio di espiazione*” (Lv 6,10), perciò quando l’autore parla di sacrificio e di agnello vuol dire che ha presente i sacrifici quotidiani di due agnelli (Es 29,38) o il sacrificio del sabato (Nm 28,9). Pertanto, in questo modo assimila tutta la vita del Servo ad un sacrificio di espiazione.⁶³

La riga ׀ִשָׁא ׀ִשָׁא ׀ִשָׁא 53,10a si adatta a tre diverse varianti di traduzione, a seconda di chi sia il soggetto della frase e a chi sia da riferire il possessivo alla terza persona singolare:

a) “*Se tu (o Signore) potrai la sua (del Servo) vita in espiazione*”: in questo caso si tratterebbe di supplicare Dio affinché gradisca l’offerta;

b) “*Se tu (o Servo) potrai la tua vita in espiazione*”: in questo caso sarebbe una preghiera, che Dio rivolge al Servo, affinché porti a compimento l’offerta di sé;

c) “*Se lui (il Servo) offrirà la propria vita in espiazione*”: questa è la soluzione della Vg, che abbiamo adottato anche noi.

Bisogna precisare che le soluzioni b e c presuppongono necessariamente delle correzioni: b) un suffisso pronominale di seconda persona anziché di terza, per ׀ִשָׁא; c) il verbo ׀ִשָׁא alla terza persona (׀ִשָׁא), anziché alla seconda.⁶⁴

6.5.2 Verso 53,11: la visione ulteriore, la sazietà, la giustificazione

Come già evidenziato al paragrafo 4.5, il testo della riga 53,11a appare corrotto e incerto, poiché, secondo una tradizione che risale già ai manoscritti di Qumran che lo emenda, mancherebbe l’oggetto della visione. Il lavoro esegetico si carica di una tensione speciale, dato che il tema affrontato, senza precedenti nell’AT, è il nucleo della fede Cristiana: la risurrezione dai morti.

⁶² Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 321.

⁶³ Cfr. DE ZAN, Renato. *Isaia: (Capitoli 40–66)*, p. 120–122.

⁶⁴ Cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 367.

“Dopo il tormento nella sua anima, vedrà”. A questo punto 1QIsa^a e i LXX aggiungono la parola “luce” nel senso di tornare a vivere felici, condurre un’esistenza piena e appagante. Secondo il TM, invece, l’oggetto della visione sarebbe espresso dalla riga 53,11b, cioè: “vedra... la pienezza della conoscenza”, oppure “vedrà e si sazierà della sua conoscenza”⁶⁵; qui abbiamo preferito mantenere la traduzione letterale, senza aggiungere il complemento oggetto.

D’altra parte, è legittimo chiedersi: quale può essere questa conoscenza che sazia o soddisfa? A tale proposito cercando altrove nell’AT una simile combinazione di termini legati ai concetti di visione e sazietà, abbiamo notato che il salmo 17, quale invocazione dell’innocente, recita: “Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza”. A confronto con il testo in analisi abbiamo osservato la presenza della stessa radice verbale שבע, il concetto di visione, e inaspettatamente anche la radice della parola צדק “giustizia” che nel nostro testo compare nella riga dopo.

Abbiamo curiosamente notato anche che le parole נִפְשׁוּ וְרָאָה tra le righe 53,10b e 53,10c sono ripetute nello stesso ordine della riga 53,11a, il che ci fa sospettare se si tratti o meno di un rimando alla strofa precedente 53,8b–c, per cui il Servo potrebbe vedere quella “discendenza”, di cui sembrava nessuno fosse interessato ad occuparsi.

Al di là dell’oggetto della visione, l’elemento fondamentale che ci interessa sottolineare sul piano logico narrativo è che il verso attribuisce un’azione a qualcuno di cui si è appena finito di descrivere la sepoltura.⁶⁶ A tal riguardo Westermann afferma: “un fatto è certo: che l’azione salvifica di Dio nei confronti del Servo, la sua esaltazione, è un atto che si è verificato dopo la sua morte e a partire da essa.”⁶⁷ Un altro fatto certo è che il come, questa elevazione dopo la morte avvenga, non è affatto descritto in modo chiaro, e qui l’esegesi incontra un limite interpretativo invalicabile.⁶⁸

Anche la riga 53,11c è difficile da interpretare. Dipende da come viene interpretato il verbo יִצְדִיק hifil צדק, che ha un’ampia varietà di significati, tra cui: “rendere giusto, dichiarare giusto, fare giustizia”. Poiché in 53,11d il Servo prende su di sé le iniquità degli altri, possiamo dedurre dalla riga precedente: “il mio Servo giusto renderà giusti/giustificherà molti”.⁶⁹

⁶⁵ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 322; cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 323.

⁶⁶ Cfr. DE ZAN, Renato. *Isaia: (Capitoli 40–66)*, p. 124.

⁶⁷ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 322.

⁶⁸ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁹ Cfr. VLKOVÁ Gabriela Ivana. *Hospodimův služebník a nová smlouva*, p. 198–199.

6.5.3 Verso 53,12: la parte e il bottino del Servo

L'ultimo verso continua l'oracolo divino in prima persona già iniziato in 53,11 ed è strettamente correlato alla prima sezione, con la quale forma una cornice. Il Servo sarà esaltato, sarà onorato con abbondanza di beni. Poiché egli portò il peccato di molti, versò il suo sangue fino alla morte, fu annoverato tra i ribelli e intercedette per i peccatori, ora come ricompensa la sua porzione sarà grande. Il Signore farà tutto questo per lui.

Può quindi significare che avrà potere su molti, o che il calcolo della parte di bottino che gli spetta sarà elaborato da un bottino di base più grande che per altri, oppure che la sua eredità sarà tale che un giorno sarà divisa tra i suoi numerosi discendenti.⁷⁰ Il verbo *hifil* ערה significa “svuotare e versare”, probabilmente in riferimento al sangue, che è simbolo di vita (Cfr. Dt 12,23; Lv 17,14).⁷¹

⁷⁰ Cfr. *ibidem*, p. 200–203.

⁷¹ Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 329.

7 ANALISI DIACRONICA

7.1 Datazione del testo

Come abbiamo già affermato al capitolo 3, circa il contesto letterario, il brano analizzato appartiene alla seconda parte del libro di Isaia, che si distingue dalla prima parte non solo per lo stile ma anche per il dato storico riportato. In 41,2–3 e poi esplicitamente in 44,28 e 45,1 il riferimento al re Ciro e alla sua marcia vittoriosa su Babilonia del 539 ci fanno collocare l'opera a metà del VI secolo. Secondo Westermann senza alcun dubbio, bisogna collocare l'inizio dell'attività del Deuteroisaia tra la vittoria di Ciro sulla Lidia del 546 a.C. e la vittoria sull'impero babilonese del 539.⁷²

Come ogni scritto profetico, anche la raccolta del Deuteroisaia è il frutto di un passaggio dalla tradizione orale alla tradizione scritta, cominciata da un autore profeta e portata avanti da un circolo profetico, peraltro in stretto contatto con l'ambiente liturgico degli israeliti in esilio.⁷³ Per tale motivo all'interno della stessa raccolta, non stupisce il fatto che si trovino più strati redazionali e aggiunte successive. È il caso dei canti del Servo di Yhwh, la cui aggiunta all'interno del libro presenta delle difficoltà di armonizzazione con i testi che li precedono e li seguono, tanto da far ipotizzare ulteriori prolungamenti più tardivi degli stessi canti. Secondo Westermann la composizione del quarto canto, che parla della morte del Servo, è la più tardiva; dopo di essa i quattro canti furono inseriti insieme nel Deuteroisaia.⁷⁴

Riguardo alla datazione, possiamo affermare con certezza solo che il canto non è stato composto prima dell'esilio, ma non siamo in grado di stabilire se esso sia stato composto durante o dopo di esso.

A fine del VI sec., si fa risalire un'edizione, che vide le due grandi parti del libro di Isaia associate. Il libro di Isaia nel suo complesso di 66 capitoli è da attribuire ad una edizione del V sec., al tempo delle riforme di Esdra e Neemia, in epoca persiana.⁷⁵

7.2 Contesto storico esilico o postesilico

Per comprendere il possibile ambiente di nascita del componimento e la situazione sociopolitica in cui l'autore si trovava, osserviamo l'ampio contesto storico dell'esilio e il suo sviluppo.

⁷² Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 11–12.

⁷³ Cfr. *Ibidem*, p. 40.

⁷⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 42.

⁷⁵ Cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 33–34.

7 Analisi diacronica

La situazione dell'esilio babilonese fu la conseguenza della conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, iniziata nel 597 a.C. e conclusasi con l'assedio del 586, in cui fu incendiata la città e distrutto il tempio. Con una prima deportazione avvenuta nel 597 (2Re 24,11ss.) parte della popolazione di Gerusalemme, soprattutto gente tra le classi più abbienti e colte, nonché uomini in età di combattere, artigiani e costruttori, fu costretta a lasciare il paese. Nel 587 ci fu una seconda deportazione (2Re 25,11) ed una terza nel 582, per un totale approssimativo di una decina di migliaia di persone.⁷⁶

Delle prime due deportazioni si afferma che lo strato più povero della popolazione rimase nel paese; in particolare in 2Re 25,12 si dice che furono lasciati alcuni a coltivare la terra. Questa ultima affermazione contrasta con 2Cr 36,20 dove si afferma che in patria il terreno sarebbe rimasto incolto per 70 anni. Invece in Ger 39,10 si dice che Nabucodonosor addirittura avesse assegnato vigne e campi a quei poveri rimasti nel paese.⁷⁷

In ogni caso i deportati, al momento di partire, dovettero fare i conti con la desolante realtà di essere privati della loro terra e di tutto quello che essa poteva significare a livello sia materiale che spirituale: un luogo dove celebrare il culto, la pace, la benedizione del Signore, l'eredità da tramandare ai propri figli, un posto dove essere sepolti insieme ai propri antenati. Inoltre, stiamo parlando di una terra che è santa, proprietà di Dio, che l'ha donata come promessa al popolo di Israele al momento dell'alleanza.⁷⁸

Con il tempo la situazione poté migliorare. Infatti, se in Ger 29,4s. il profeta invita i deportati a fondare famiglie, lavorare la terra e costruire case, significa che, nonostante le difficoltà, non mancò la possibilità di una vita dignitosa e comunitaria, e con essa la sopravvivenza di tradizioni culturali e liturgiche. In particolare, la mancanza del culto sacrificale doveva aver lasciato il posto al culto della Parola, tanto da far ipotizzare la nascita del culto sinagogale in questo periodo.⁷⁹

Un momento cruciale nella storia dell'esilio fu l'editto di Ciro del 538 con il quale il nuovo sovrano persiano, una volta intronizzato sull'impero babilonese, concesse ai popoli deportati la possibilità di rimpatrio, la restituzione degli insediamenti e promosse la ricostruzione dei templi. Il famoso Cilindro di Ciro, reperto archeologico ritrovato tra le rovine dell'antica città di Babilonia nell'attuale Iraq, testimonia la liberalità di cui beneficiarono i deportati.⁸⁰

La scoperta archeologica di un archivio di tavolette di argilla, risalente alla seconda metà del V secolo a.C., ritrovato nella città commerciale di Nippur, aggiunge un importante tassello alla

⁷⁶ Cfr. RENDTORFF, Rolf. *Introduzione all'Antico Testamento*, p. 78–79.

⁷⁷ Cfr. *ibidem*, p. 83–85.

⁷⁸ Cfr. LÉON-DUFOUR, Xavier. *Dizionario di Teologia Biblica*, § Terra.

⁷⁹ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 14.

⁸⁰ Cfr. RENDTORFF, Rolf. *Introduzione all'Antico Testamento*, p. 88–89.

ricostruzione storica. Nei reperti, consistenti in registri contabili della banca *Murashu*, fra quelli di altri clienti sono riportati molti nomi ebraici. Ciò testimonia che, nonostante la possibilità del rimpatrio, ancora un secolo dopo l'editto di Ciro, alcuni ebrei, disponendo di ricchezze fossero rimasti a occuparsi dei propri interessi economici, partecipando attivamente alla vita commerciale senza alcuna pressante necessità di abbandonare la vita della diaspora.⁸¹

7.3 Significato del brano all'interno del suo contesto storico

Come si evince dalla predicazione del Deuteroisaia, in forte legame con la pratica liturgica delle lamentazioni comunitarie, i fatti eclatanti della conquista di Gerusalemme, della distruzione del tempio, della fine della dinastia davidica, della deportazione, dovettero influenzare pesantemente il morale della comunità in esilio, al punto di credersi da Dio abbandonata. Per questo gli scritti del Deuteroisaia sono ricchi di esortazioni allo scopo di risvegliare la fede, di incoraggiare chi ha perso speranza e di mettere in guardia dall'idolatria delle divinità babilonesi, al cui fascino è difficile resistere.⁸²

Il brano in analisi è in perfetta unità di intenti con il contesto generale del Deuteroisaia. Come abbiamo osservato al capitolo 5, la struttura stessa del canto, che ci presenta contingenze, descrizioni di personaggi, azioni degli stessi, puntualmente ribaltate in positivo, è costruita per entrare nelle profondità del dolore di una comunità ebraica in crisi e, da lì, risollevarla con la stessa intensità. Nella situazione di precarietà del popolo di Israele, indipendentemente che sia stato scritto il componimento in esilio oppure nel periodo successivo del ritorno in patria, una figura carismatica come l'autore del brano, sentì il bisogno di interpretare i fatti accaduti, assegnando i ruoli principali dell'azione che sono il "noi colpevoli", il "Servo giusto" e Dio, al di sopra di tutti, per risvegliare la fede e motivare gli animi.

Come già abbiamo considerato nel paragrafo 6.3.2, il "noi" è da considerare come la voce della comunità ebraica consapevole di essere venuta meno ai termini dell'alleanza con Dio. La disobbedienza ai comandamenti e l'idolatria hanno "creato una rete di peccato che degrada non solo la vita della generazione colpevole ma anche quella dei posteri."⁸³ Dato, come abbiamo visto al paragrafo sopra, che qualcuno aveva con il tempo coltivato interessi economici che potevano essere d'impedimento al ritorno, lo scopo dell'autore potrebbe essere stato anche quello di spronare al ritorno in patria, dato che l'esilio era costato un prezzo in vite umane considerevole,

⁸¹ Cfr. *ibidem*, p. 92–93.

⁸² Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 15.

⁸³ HANSON, Paul D. *Isaiah 40–66*, p. 174.

infatti storicamente parlando non è difficile dedurre dai 70 anni di esilio che almeno una nuova generazione fosse successa alla prima e che molti morirono e rimasero sepolti là.

7.4 Tradizioni e allusione ad altri scritti

Secondo Hanson, già partendo dalla forma del testo, è possibile riscontrare una somiglianza con i canti di ringraziamento (Sal 30; 54) in cui il salmista prima ricorda i momenti di angoscia in cui la sua vita era in pericolo, e poi rende grazie a Dio per essere stato da lui liberato. La differenza sostanziale è che, mentre i salmi sono scritti in prima persona da parte del sofferente e il pericolo di morte è sventato, qui a parlare in prima persona è Dio, mentre il sofferente muore senza aprire la bocca. Questo concetto della mitezza e del silenzio sono rafforzati dal fatto che il protagonista non ha alcuna voce narrante nel canto.⁸⁴

7.4.1 La figura del Servo di Yhwh

L'autore dimostra di conoscere le altre ricorrenze del tema del Servo contenute nel Deuteroisaia, come pure la tradizione dei profeti di Yhwh che soffrono, nel portare a termine la missione affidatagli da Dio.⁸⁵

Il titolo “mio Servo” è un titolo onorifico che designa l'elezione, la chiamata a partecipare alla volontà di Dio. Nella tradizione giudaica è un termine attribuito alle grandi figure del passato dei patriarchi come Abramo (Gen 26,24), Isacco (Gen 24,14), Giacobbe (Es32,13) poi alle figure carismatiche come Mosè (Es 14,31; Nm 12,7; Dt 34,5), al re Davide (2Sam 7,8; 1Re 8,24) e ai profeti, primo fra tutti Elia (1Re 18,36).⁸⁶

La figura del Servo nel canto è cambiata notevolmente rispetto alla tradizione sopra descritta. Qui i tratti caratteristici del Servo sono quelli di un martire: l'umiltà, la mansuetudine, la non violenza, la fede che spinge l'offerta libera di sé fino a versare il sangue.⁸⁷

L'uso del motivo dell'esaltazione del Servo, dopo che questo è stato risollevato dalla polvere, è l'occasione per dare gloria a Dio, che ritroviamo già nei salmi (Sal 113).⁸⁸

7.4.2 L'identità del Servo di Yhwh⁸⁹

Si tratta di una delle tematiche riguardo all'AT più interessanti e allo stesso tempo problematiche del canto, per il fatto che è stato interpretato dagli studiosi ed esegeti di tutti i tempi. Sarebbe una

⁸⁴ Cfr. *ibidem*, p. 171.

⁸⁵ Cfr. *ibidem*, p. 172.

⁸⁶ Cfr. LÉON-DUFOUR, Xavier. *Dizionario di Teologia Biblica*, § Servo di Dio.

⁸⁷ Cfr. HANSON, Paul D. *Isaia 40–66*, p. 176–177.

⁸⁸ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 311.

⁸⁹ Cfr. VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva*, p. 8–18; cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 38; Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 284.

impresa analizzare in modo sistematico tutte le ipotesi e vagliare tutte le relative argomentazioni, perché è stato scritto quasi tutto il possibile e il suo contrario, tanto che una trattazione del genere potrebbe tranquillamente occupare uno spazio che va ben oltre i termini di questo lavoro.

La storia dell'interpretazione del Servo in ambito ebraico è stata certamente polarizzata in favore di una interpretazione storica collettiva, in opposizione al Cristianesimo che, sin dai primi secoli con i padri della Chiesa, ha interpretato ogni singolo aspetto del canto riferendolo alla persona di Gesù Cristo.

Ci limiteremo per dovere di cronaca ad elencare le principali linee interpretative accumulate nel tempo. Certo è che sin dagli inizi dell'interpretazione, anche in ambito ebraico medievale si sono prodotte più ipotesi contrastanti da parte degli stessi commentatori.

Fondamentalmente possiamo distinguere tra una interpretazione individuale e una collettiva. Per quanto riguarda l'interpretazione individuale, il Servo sarebbe, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, un singolo personaggio del passato: Mosè (secondo Sellin nel 1922), il profeta Isaia (Stäudlin nel 1791), il profeta Geremia (Se'adiah ben Yosef Gaon vissuto tra IX e X secolo; Hugo Grotius nel 1644, Bunsen nel 1857), il re Uzzia (Augusti nel 1795; Itkonen nel 1916; Dietze nel 1929) il re Ezechia (Bahrtdt nel 1780; Konynenburg nel 1795; Passani negli anni 1852–57), il re Giosia (Abarbanel nel XV secolo).

Il Servo è stato interpretato come un personaggio reale vissuto nel tempo esilico o postesilico: un profeta (secondo Rabbi Abraham Ibn Ezra (1089–1164); Mowinckel nel 1921; Gunkel nel 1921), un dottore della legge (Duhm nel 1892). Alcuni vi hanno scorto il penultimo re di Giuda Jojachin (Sellin nel 1901; Bleeker nel 1922), oppure Zorobabele (Sellin nel 1898), suo figlio Mesullàm (Palache nel 1934), il re Ciro (secondo Rabbi Yosef Qara (1065–1135); Vogel nel 1771; Koppe negli anni 1779–1781; Hezel nel 1784; Hensler nel 1788; Weir nel 1908), l'anziano Eleazaro al tempo dei Maccabei (Bertholet nel 1899).

All'interno dell'interpretazione individuale al Servo è stata attribuita la figura, già attestata dal Targum Jonathan, di un futuro re Messia (Rabbi David Qimhi, chiamato Radaq (1160–1235); Jefet ben Ali nel X sec.; Moše ben Nachman nel XIII sec.; Homberg nel 1818; Oehler nel 1865; Delitzsch nel 1980; Cheyne negli anni 1880–1881; Ley nel 1893; Laue nel 1898; Gressmann nel 1929; Engnell nel 1945).

Per quanto riguarda invece l'interpretazione collettiva il Servo è stato interpretato come l'intero popolo di Israele (Rabbi Shelomo ben Yizhaq, detto Rashi (1040–1105); Ibn Ezra (1089–1164); Abarbanel nel XV secolo; Stephani nel 1787; Döderlein nel 1789; Schuster nel 1794; Eichhorn nel 1794–95; Wellhausen nel 1883; Budde nel 1900; Marti nel 1903), oppure quella

parte del popolo rimasta fedele alla predicazione dei profeti (Paulus nel 1792), oppure ancora un gruppo di profeti (Rossenmüller nel 1799; de Wette nel 1830; König nel 1898).

Secondo l'opinione di Hanson, poiché all'epoca del Deuteroisaia il concetto di risurrezione individuale non esisteva ancora, da un punto di vista storico, l'immagine del Servo, che dopo la morte e la sepoltura vedrà una discendenza (53,11), va interpretata come la metafora della comunità ebraica che ritorna in patria alla fine dell'esilio.⁹⁰

Una terza corrente interpretativa invece vede nella figura del Servo la realizzazione dell'Israele ideale (Eckermann nel 1790; Vatke 1835; Ewald nel 1840; Arnold nel 1875; Cheyne nel 1870; Reuss nel 1875; Davidson nel 1884; Driver nel 1888), oppure ancora un ruolo che si adatterebbe tanto ad una persona quanto ad una collettività (Kittel nel 1898; Rudolph nel 1920)

7.4.3 Il virgulto e la radice, metafore del Messianismo

Il tema del virgulto e della radice, sono metafore di una stirpe benedetta da Dio, con il prolungamento della sua vita. È un'immagine che è stata applicata a tutto il popolo di Israele (Sal 80,10), alla restaurazione messianica (Ez 17, 23–24), alla persona di un messia davidico (Is 11, 1.10).⁹¹

Nel caso del testo analizzato l'autore, pur aprendo il canto con immagini di esaltazione, prese in prestito dall'ambito dell'intronizzazione regale,⁹² piuttosto che dipingere il ritratto di un re messia, sembra fare i conti con una tendenza revisionista delle aspettative messianiche. Tale tendenza era stata favorita dalle circostanze storiche che vedevano un re, Sedecia, deportato in esilio (Lam 4,20) e Ciro, un re pagano, unto da Dio (Is 45,1) per provvedere alla restaurazione politica di Israele, laddove la stirpe regnante aveva dato dimostrazione di aver fallito.⁹³

Anziché un messia splendido e potente, a capo di un esercito, che ha diritto di vita e di morte sui suoi sudditi, qui il Servo è senza forza e senza bellezza, ma in ogni caso mantiene il ruolo di mediatore tra Dio e il popolo, dato che Dio si serve di lui, in favore di una moltitudine di persone.

7.4.4 La sofferenza, vicaria o solidale?

Il tema della sofferenza, declinato in tutte le sue sfumature, allude in modo inconfondibile ai salmi di lamentazione. In essi vi ritroviamo il termine “*dolore*” (Sal 38,18; 69,27). Chi ha sperimentato

⁹⁰ Cfr. HANSON, Paul D. *Isaia 40–66*, p. 175.

⁹¹ Cfr. GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *Isaiah 40–55*, p. 299.

⁹² Cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 361.

⁹³ Cfr. HANSON, Paul D. *Isaia 40–66*, p. 181.

il dolore e la miseria (Lam 3,1), nasconde il volto (Sal 22,25), è disprezzato e perciò si dice abbandonato (Sal 22,7; 119,22).⁹⁴

In questo testo la tematica della sofferenza vissuta in conseguenza del peccato di qualcun altro è uno dei punti teologici più discussi del brano, anche perché si presta a molte interpretazioni. La sofferenza dell'innocente in sé non è una tematica nuova, ma il fatto che Dio si compiace dell'offerta dell'innocente, questo sconvolge tutto un sistema di valori per cui il sofferente, o il malato era creduto punito per i propri peccati. Il “noi” narrante al verso 53,4 fa riferimento proprio a questa convinzione cui è costretto a ricredersi.

Secondo Westermann, “in Israele e anche prima, come pure nel mondo circostante, la sostituzione vicaria nelle sue varie forme era conosciuta.”⁹⁵ L'elemento di novità consiste piuttosto nella forza espiatrice della sofferenza di un uomo qualsiasi, anzi apparentemente inferiore e dalla dignità calpestata. Per Westermann deve essere accaduto un fatto nuovo che non ci è dato conoscere nel dettaglio, ad opera di un Servo la cui identità è misteriosa e sarebbe preferibile rispettare il silenzio del testo a riguardo.⁹⁶

Secondo Mello, osservando come viene sviluppato il tema della sofferenza, l'interpretazione oscilla tra il concetto di sostituzione vicaria e solidarietà. Entrambe le ipotesi di interpretazione del testo sono ammissibili. Tuttavia, la conversione del “noi”, cui mira l'agire del Servo, sarebbe possibile solo con la sua ammissione di colpa, il che significherebbe per il “noi” caricarsi, anche se in piccola parte, delle sofferenze dei propri peccati. Il Servo, infatti, non si caricherebbe di una conseguenza del peccato che non è gravata prima su chi il peccato l'ha commesso. Inoltre, il fatto che il Servo si carichi delle sofferenze non significa che chi ha peccato non abbia sofferto o non continui a soffrire. Eppure, solo la partecipazione del Servo giusto alle sofferenze sarebbe in grado di aprire l'orizzonte della salvezza. Sotto questa ottica appare più probabile la tesi della solidarietà.⁹⁷

⁹⁴ Cfr. WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 315–316.

⁹⁵ WESTERMANN, Claus. *Isaiah 40–66*, p. 317.

⁹⁶ Cfr. *ibidem*.

⁹⁷ Cfr. MELLO, Alberto. *Isaia*, p. 363–364.

8 TRADUZIONE CONCLUSIVA

Di seguito presentiamo la nostra traduzione. Rispetto al testo della prima traduzione reso letteralmente parola per parola, all'interno di ciascuna riga abbiamo ricomposto l'ordine delle parole in italiano corrente. Per quanto riguarda le differenze semantiche, riportiamo le nostre scelte che sono frutto di un lungo lavoro di riflessione, di valutazione delle varianti disponibili e grammaticalmente accettabili e di armonizzazione, con particolare attenzione ad essere il più possibile fedeli al testo ebraico, così come esposto nei precedenti capitoli.

52 ¹³ Ecco, il mio servo avrà successo:

sarà innalzato, stimato a molto elevato.

¹⁴ Come molti davanti a lui rimasero inorriditi,

talmente sfigurato da non sembrare uomo,

e la sua forma diversa da quella umana

¹⁵ così si meraviglieranno molte nazioni.

A causa sua i re spalancheranno la bocca,

perché vedranno ciò che mai è stato detto,

e verranno a sapere ciò che mai hanno sentito.

53 ¹ Chi crederà a ciò che abbiamo ascoltato?

il braccio di Yhwh a chi si manifesterà?

² Crebbe davanti a noi come un virgulto,

come una radice in terra arida.

Senza aspetto, né bellezza, che ci attirasse lo sguardo.

E senza apparenza, da farci piacere.

³ Disprezzato, reietto dagli uomini,

Uomo dei dolori, esperto di malattia

Come uno davanti al quale, ci si nasconde il volto

Era disprezzato e non lo consideravamo.

⁴ Tuttavia, portò le nostre infermità

e si caricò delle nostre afflizioni

e noi lo consideravamo colpito,

punito da Dio e schiacciato.

⁵ Trafitto per la nostra colpa,

oppresso a causa delle nostre iniquità.

Il castigo della nostra salvezza è su di lui,
dalle sue piaghe siamo stati guariti.

⁶ Tutti noi dispersi come pecore,
ognuno per la sua strada.

E il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

⁷ Maltrattato, si umiliò
e non aprì bocca.
come agnello condotto al macello
come pecora muta davanti ai tosatori
e non aprì bocca.

⁸ Dopo l'arresto e la sentenza fu portato via.
Chi si sarebbe preoccupato della sua discendenza?
poiché è stato estirpato dalla terra dei viventi,
per la trasgressione del mio popolo fu colpito.

⁹ Gli diedero sepoltura con i malfattori,
e con il ricco il suo tumulo
sebbene avesse agito senza violenza
e senza inganno nella sua bocca.

¹⁰ È piaciuto al Signore provarlo nella sofferenza
se offrirà se stesso in espiazione
vedrà una discendenza, che vivrà a lungo.
e nella sua mano si compirà la volontà del Signore.

¹¹ Dopo il tormento nella sua anima vedrà,
si sazierà nella sua conoscenza.

il mio servo giusto giustificherà molti
poiché prenderà su di sé la loro colpa.

¹² Perciò gli darò la sua parte tra molti
dividerà il suo bottino con i potenti
per il fatto che versò la sua vita fino alla morte
e fu contato tra i ribelli
portò le colpe di molti
mentre intercedeva per i ribelli.

CONCLUSIONE

A conclusione del percorso esegetico svolto, siamo rimasti affascinati dallo studio del brano che presenta innumerevoli spunti di ricerca e riflessione.

Dall'analisi della struttura abbiamo constatato che, pur essendo un testo poetico unico nel suo genere per quanto riguarda la forma, ogni sezione del brano è costruita in modo tale da servire all'unico scopo di veicolare un messaggio molto chiaro, la kenosi del Servo nel dono completo e volontario di sé e la successiva sua esaltazione ad opera di Dio.

All'interno del contesto storico, abbiamo osservato quali fossero le condizioni del popolo di Israele in esilio e alla fine dell'esilio. Non c'era più un re a comandare, né un luogo dove lodare il Signore. Al popolo fatto schiavo e apparentemente abbandonato da Dio, come pure poi a quanti faticosamente erano di ritorno dall'esilio, di fronte alla visione di eventi tragici e di rovine da ricostruire, sembrava rimasto niente altro che soffrire per il peccato di idolatria commesso.

Nella tradizione di leggere gli eventi della storia secondo una prospettiva di fede, una visione in particolare doveva aver causato sconforto: la vita dell'innocente denigrato fino a morire. Fu questa una voce tanto più eloquente e appellante, quanto più fu grande il silenzio e l'anonimato del Servo.

Ogni tentativo ulteriore, alla mole di tesi prodotte, di fornire a tutti i costi l'identikit del Servo, a nostro parere sembra esulare dal focus del brano e risultare poco rispettosa delle intenzioni dell'autore, il cui messaggio di speranza rimane sempre attuale per chi ha fede: agli occhi di Dio la sofferenza dell'innocente, fosse anche di un solo essere umano, ha un valore enorme.

BIBLIOGRAFIA

- CEI. *La Bibbia. Scrutate le Scritture*. Milano: Edizioni San Paolo s.r.l., 2020. ISBN 9788892222755, 8892222759.
- CHILDS, Brevard S. a GATTI, E. *Isaia*. Brescia: Queriniana, 2005. ISBN 9788839911353.
- DE ZAN, Renato. *Isaia: (Capitoli 40–66)*. I ristampa 2004. Padova: Messaggero di Sant'Antonio - Editrice, 2002. ISBN 88-250-1166-0.
- DUHM, Bernhard. *Das Buch Jesaia*. I ediz. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1892. ISBN non riportato.
- GOLDINGAY, John a PAYNE, David. *A Critical and Exegetical Commentary on Isaiah 40-55: Introduction and commentary on Isaiah 44,24-55,13*. Vol. II. London-New York: T&T Clark International, 2006. ISBN 9780567030726.
- HANSON, Paul D. *Isaia 40–66*. Torino: Claudiana, 2006. ISBN 978-88-7016-642-2.
- KOEHLER, Ludwig a BAUMGARTNER, Walter. *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*. CD-Rom edition. Leiden, The Netherlands: Koninklijke Brill NV, 2001. ISBN 9789004118744, 9004118748.
- LÉON-DUFOUR, Xavier. *Dizionario di Teologia Biblica*. IV edizione. Marietti, 1974. ISBN non riportato.
- MELLO, Alberto. *Isaia*. 2012. Nuova versione della Bibbia dai testi antichi. Cinisello Balsamo, Milano: San Paolo, ©2012. ISBN 978-88-215-7572-3.
- RENDTORFF, Rolf. *Introduzione all'Antico Testamento*. Terza ed. Torino: Claudiana, 2008. ISBN 978-88-7016-108-3.
- SCHENKER, A., ELLIGER, K. a RUDOLF, W. (ed.). *BHS Biblia Hebraica Stuttgartensia*. Editio quinta emendata. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft, 1997.
- SIMIAN-YOFRE, Horacio. *Metodologia dell'Antico Testamento*. Ristampa maggio 2009. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 1995. ISBN 978-88-10-40725-7.
- VLKOVÁ, Gabriela Ivana. *Hospodinův služebník a nová smlouva: výklad "písni o služebníkovi" z knihy Izaiáš a jejich poselství o smlouvě*. Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci, 2009. ISBN 978-80-244-2472-9.
- WESTERMANN, Claus. *Isaia 40–66*. Brescia: Paideia Editrice, 1978. ISBN 9788839401519, 8839401512.

ABBREVIAZIONI

1QIsa ^a	Testo completo del libro di Isaia dalla prima grotta di Qumran
1QIsa ^b	Testo del secondo scritto di Isaia parzialmente conservato dalla prima grotta di Qumran
Aq	Versione greca dell'Antico Testamento di Aquila
BHS	<i>Biblia Hebraica Stuttgartensia</i>
<i>Halot</i>	<i>The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament</i>
LXX	Versione greca dei Settanta
Peš	Peshitta. Versione Siriaca della Bibbia
Sym	Versione greca dell'Antico Testamento di Simmaco
Tg	Targum Jonathan
Theod	Versione greca dell'Antico Testamento di Teodoziona
TM	Testo Masoretico
Vg	Vulgata di Girolamo

Per le altre abbreviazioni bibliche è stato usato il metodo classico offerto dalla versione italiana della Bibbia di Gerusalemme, traduzione CEI.

APPENDICE

MARIOTTI, D. Esegesi del quarto canto del Servo del Signore dal libro di Isaia. České Budějovice 2024. Bakalářská práce. Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích. Teologická fakulta. Katedra teologických věd. Vedoucí práce doc. Adam Mackerle, Th.D.

Parole chiave: servo sofferente, Servo di Yhwh, quarto canto del Servo del Signore, Is 52,13 – 53,12, esegesi del quarto canto del Servo di Yhwh.

Abstrakt Il lavoro di esegesi del brano Is 52,13 – 53,12, svolto secondo il metodo sincronico e diacronico, partendo dal Testo Masoretico della BHS, analizza la struttura, e riflette sull'interpretazione del brano meglio noto come quarto canto del Servo di Yhwh, all'interno del suo possibile contesto storico di redazione.

Exegesis of the fourth Servant Song in the book of Isaiah

Key words: the suffering Servant, Servant of Yhwh, fourth song of the Servant, Is 52,13 – 53,12, exegesis on the fourth Servant song.

Abstract The work concerns the exegesis of Is 52,13 – 53,12. Carried out according to the synchronic and diachronic method, starting from the Masoretic Text of the BHS, analyzes the structure, and reflects on the interpretation of the passage, better known as the fourth song of the Servant of Yhwh, within its possible historical context of drafting.